

CONOSCENZA, SALVAGUARDIA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO UNESCO IN ITALIA: OLTRE LA “WORLD HERITAGE LIST”.

Maria Laura Gasparini*

Abstract -

KNOWLEDGE, EXPLOITATION AND MANAGEMENT OF UNESCO HERITAGE IN ITALY: CULTURAL AND NATURAL RESOURCES, BUT NON ONLY....- La Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Mondiale dell'Unesco, firmata a Parigi nel novembre 1972, è stato il primo strumento giuridico internazionale a riconoscere e proteggere i beni culturali e naturali al fine di garantirne l'identificazione, la conoscenza, la conservazione e la trasmissione alle generazioni future. Si tratta di beni che presentano elevate peculiarità culturali, artistiche, ambientali e paesaggistiche e che soddisfino tutta una serie di criteri che ne consentano l'iscrizione nella “World Heritage List”. Dei 1073 siti attualmente (2017) inseriti in questa lista, l'Italia è il paese che ne detiene il maggior numero (53). Tali siti, potendo anche fregiarsi di questo riconoscimento, rivestono una straordinaria importanza anche in ottica economica rappresentando, tra l'altro, un potente strumento di marketing turistico. D'altra parte, il turismo è ormai universalmente considerato come uno dei più importanti fattori dell'organizzazione territoriale per la capacità di instaurare strette relazioni con i vari settori produttivi e di integrare differenti culture.

Accanto a questi siti riconosciuti quale patrimonio mondiale, non va dimenticato che l'Unesco, attraverso una serie di altre convenzioni e programmi, ha individuati migliaia di altri beni che, pur con accezioni, modalità, forme di gestione diverse, contribuiscono a tutelare, proteggere, salvaguardare, valorizzare il patrimonio culturale mondiale nella sua accezione più ampia ed integrata.

Ed è su questi beni inseriti nei programmi “Memorie del mondo”, “Patrimonio culturale immateriale”, “Espressioni culturali”, “Patrimonio subacqueo”, “Riserve della biosfera”, e più in particolare su quelli che si trovano in Italia, che verterà il contributo, che si propone di offrire soltanto qualche spunto di riflessione su ciò che i beni/siti esaminati (o almeno una parte di essi) possono offrire in termini di leva per lo sviluppo socio-economico delle aree interessate.

Abstract - The UNESCO Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage signed in Paris in November 1972 was the first international juridical regulation to recognize and preserve cultural and natural resources for future generations in terms of identification, knowledge, conservation, and transferability. These sites present high cultural, artistic, environmental and landscape peculiarities, and must meet a number of criteria to be included in the “World Heritage List”. Italy is the country with the highest number of sites included in this list (53 out of 1.073 in 2017). Being listed is of great importance also in economic terms, since it has a powerful marketing impact on international tourism. Moreover, tourism is now universally regarded as one of the most important factors for the territorial organization in establishing relationships with various productive sectors and integrating different cultures.

Along with these sites recognized as part of the world heritage, it is worth remembering that, through a series of other conventions and programmes, UNESCO has identified thousands of sites which, through different actions, methods, and forms of management, can contribute to protect, safeguard, and enhance the world's cultural heritage as intended in its wider and more integrated sense.

This contribution deals specifically with these goods (*Memories of the World, Man and Biosphere Reserves, Intangible Cultural Heritage, Underwater Heritage, Cultural expressions*) and, in particular, with those in Italy. It only aims to offer some consideration, which must necessarily be explored in larger

* Dipartimento di Studi Economici e Giuridici, Università degli Studi di Napoli “Parthenope”. Email: marialaura.gasparini@uniparthenope.it

contexts, on what the examined resources can offer in terms of lever for the socio-economic development of the involved areas.

1. Introduzione

Definire un bene culturale non è compito agevole, tanto che gli studiosi che se ne sono occupati, dagli storici agli economisti, dagli antropologi ai sociologi, dagli urbanisti ai geografi, ne hanno dato definizioni diverse utilizzando parametri eterogenei e, per di più, variabili nel tempo da individuo ad individuo, da cultura a cultura (Bellezza, 1999). In senso lato si può affermare che il termine bene culturale definisca tutto quell'universo di valori espresso in fenomeni, oggetti, opere, materiali ed immateriali, che testimoniano e hanno riferimento con la storia della civiltà. Pertanto, «qualsiasi manifestazione o prodotto dell'ingegno umano che abbia carattere di eccezionalità o valore artistico, qualunque testimonianza dell'evoluzione materiale e spirituale dell'uomo e del suo sviluppo civile, qualunque oggetto o fenomeno naturale che abbia interesse scientifico e commuova l'animo [...] e che serva ad arricchire le nostre conoscenze» (Ruocco, 1979, pp.4-5). Teoricamente, dunque, i beni culturali possono essere fatti coincidere con tutti i prodotti realizzati dall'uomo: in effetti, qualunque manufatto, indipendentemente dal suo valore artistico ma congiuntamente ad un suo attributo di rarità, rappresenta la materializzazione della cultura, una sorta di oggetto-segno che ha la capacità di comunicare qualcosa (Gasparini, 2002). Dunque, il bene culturale ha progressivamente ampliato i propri contenuti, ruoli ed utilizzi: da oggetto "separato" (architettonico, archeologico, artistico) ha coinvolto paesaggi, zone urbane e rurali, la stessa immaterialità (conti, 2014, p.644). In una accezione così vasta, è evidente che non è facile riconoscere, tra i molteplici prodotti dell'uomo, quelli che possono rientrare nella categoria dei beni culturali, sia perché il sistema dei valori varia continuamente da un periodo storico all'altro (Guarrasi, 1994), sia, soprattutto, perché un bene culturale, oggetto materiale e mentale insieme essendo intimamente connesso con le sensazioni, le emozioni, i comportamenti che genera, può essere considerato tale da alcuni soggetti e non da altri.

I beni culturali, alla pari di quelli ambientali in senso lato, sono elementi fondamentali dello spazio geografico, sia che siano localizzati e fissi (come è il caso dei beni architettonici ed urbanistici), sia che si inquadrino in determinati contesti sociali quale espressione della cultura collettiva (beni etnologici, ideologici, religiosi, ecc.). Anche la geografia se ne è naturalmente occupata con una serie di testimonianze (alcune delle quali risalenti addirittura all'epoca classica) che sono aumentate via via che la dimensione culturale dei fatti ha progressivamente impregnato ogni aspetto della vita sociale ed economica riflettendone le naturali diversità. D'altra parte è il concetto stesso di cultura, concetto molto ampio pieno di sfumature e sfaccettature, che si presta ad essere indagato da una disciplina di sintesi quale è la geografia. Così la geografia culturale è diventata sempre più una «materia ricca, frammentata, pluralista che si presta alle interpretazioni più varie, alle ricerche più avventurose e alle soluzioni più avanzate oppure a ripensamenti classici e perfino romantici» (Maria Paola Pagnini, in Andreotti, 1997, p.13). Impossibile ovviamente ripercorrerne le tappe evolutive, sia su scala internazionale (su tutti da ricordare alcuni geografi anglosassoni e francesi) che su scala nazionale dove i geografi che se ne sono occupati sono stati talmente tanti che riesce difficile ricordarli tutti.

Nel corso degli anni il dibattito sui beni culturali ha assunto connotazioni diverse, passando dalla loro semplice individuazione, descrizione, collocazione storica e spaziale, alla valutazione del ruolo che essi possono svolgere nell'organizzazione del territorio e della società in cui si trovano e con cui interagiscono. Questi beni sono, infatti, sempre più associati al proprio contesto, inteso come costruzione sociale, prodotta e definita dagli individui e dai gruppi ivi insediati (Conti, 2014, p.644). Non casualmente, nella società contemporanea il patrimonio culturale non è considerato soltanto come patrimonio-oggetto, ricco solo di implicazioni etiche ed estetiche, ma piuttosto come elemento dinamico capace di diventare oggetto di domanda e di fruizione e, dunque, trasformarsi in risorsa potenzialmente in grado di generare redditi e profitti con dinamiche molto evidenti in termini di sviluppo territoriale locale.

Per quanto riguarda l'Italia, paese che conserva le tracce di una storia millenaria segnata da una continuità temporale, da una varietà e da una capillarità di beni che non trovano riscontro in nessun altro paese al mondo, è impossibile stimarne la consistenza. Si tratta di un patrimonio sterminato fatto di beni famosissimi e meno famosi, ma anche di beni poco conosciuti, dispersi sul territorio, ignorati non solo dai potenziali fruitori ma anche da chi dovrebbe tutelarli, valorizzarli, gestirli, attraverso interventi che non si limitino semplicemente ad una conservazione statica, ma che tutelino un'eredità sociale e culturale che non può e non deve essere dispersa.

La conoscenza di molti di questi beni può rappresentare, poi, l'occasione per recuperare la memoria del passato facendo sì che chiunque, dallo studioso, al turista, al semplice curioso, soprattutto alle comunità locali, possa essere messo nelle condizioni di approfondire le testimonianze storiche, anche per avere coscienza delle radici dei popoli e dei luoghi riappropriandosi di quelle identità che sono andate progressivamente scomparendo. In una visione della cultura che abbia tra i suoi obiettivi quello di "conservare il passato e creare il futuro" (Santagata, 2014).

In questo contributo, tra le migliaia di beni, materiali ed immateriali, che si trovano nel nostro paese, ci occuperemo di quelli che l'Unesco, attraverso una serie di convenzioni e programmi specifici, ha inserito in apposite liste atte ad assicurarne la tutela, la protezione, la salvaguardia e, soprattutto, la capacità di essere trasmessi intatti alle generazioni future. Le scienze geografiche e territoriali si sono raramente occupate del patrimonio Unesco, con poche eccezioni riguardanti alcune riflessioni sulla costruzione del patrimonio alle diverse scale territoriali e sul ruolo politico che questi processi possono svolgere nella costruzione dell'identità e del senso di appartenenza (Pettenati, 2016, p.530); un po' più numerosi sono gli studi di geografia ed economia del turismo che si sono soffermati in particolare sul ruolo che i "marchi di qualità" del patrimonio culturale e naturale (dunque anche il marchio Unesco) possono svolgere in termini di flussi di visitatori (Smith, 2009).

La nostra analisi non riguarderà i beni più noti, quelli cioè che fanno parte della World Heritage List, quanto piuttosto quelli meno conosciuti, anzi spesso sconosciuti ai più, individuati dall'Unesco attraverso una serie di ulteriori programmi che, pur con accezioni, modalità e forme di gestione diverse, mirano a tutelarli in una accezione più ampia ed integrata. Beni che fanno anch'essi parte del nostro patrimonio culturale e che si trovano spesso in aree secondarie ancora poco o nulla coinvolte da frequentazioni regolari ma che possono comunque contribuire ad incrementare nuove forme di conoscenza e di sviluppo integrato dei singoli contesti territoriali di riferimento.

2. Il ruolo dell'Unesco e il patrimonio dei beni culturali ed ambientali

Tra le varie agenzie specializzate riconducibili alle Nazioni Unite, l'Unesco (*United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*) è probabilmente la più nota. Fondata a Parigi (città dove ha sede) il 16 novembre 1945 ed attiva dal novembre 1946 a seguito della ratifica da parte di venti Stati (l'Italia vi è stata ammessa nel 1947), conta attualmente 195 paesi membri più 8 associati. Il suo principale obiettivo è quello di assicurare la pace nel mondo non solo attraverso il rispetto dei diritti umani e dell'uguaglianza dei popoli, ma anche attraverso i canali dell'educazione, della scienza, della cultura e della comunicazione. Qualunque cittadino, senza distinzioni di razza, sesso, lingua, religione o condizioni economiche e sociali, deve poter avere accesso ad una educazione di qualità, crescere e vivere in un ambiente culturale ricco di diversità che possa servire da "trait d'union" tra le generazioni, beneficiare pienamente di tutti i progressi scientifici, godere di piena e totale libertà di espressione, base di democrazia, sviluppo e dignità umana.

Quello della cultura è, dunque, obiettivo prioritario da perseguire attraverso la diffusione del sapere che può essere più agevolmente raggiunto vigilando attentamente sulla conservazione e la tutela del patrimonio universale rappresentato, oltre che da opere d'arte ed altri monumenti di interesse storico o scientifico, anche da saperi, tradizioni, libri, archivi, documenti e quant'altro, facilitandone l'accesso a tutti i cittadini del mondo.

Nel novembre 1972, sempre a Parigi, è stata adottata la "Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Mondiale" (Unesco, 1972), il primo strumento giuridico internazionale che ha provveduto a riconoscere e proteggere i beni culturali e naturali al fine di garantirne l'identificazione, la conoscenza, la conservazione e la trasmissione alle generazioni future, inserendoli nella "World Heritage List". L'esigenza di proteggere questi beni è in realtà antecedente e risale alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso quando fu avviata una grandiosa campagna di cooperazione internazionale volta a salvare i templi di Abu Simbel, in Egitto, a rischio di scomparsa a causa della costruzione della nuova diga di Assuan che li avrebbe completamente sommersi. Il buon esito di questa operazione, accanto ad altre che si impegnavano a salvaguardare altri beni di analogo rilievo, portò in modo graduale alla stipula della Convenzione alla quale furono aggiunti, su richiesta degli Stati Uniti, anche siti di tipo ambientale, punti di riferimento altrettanto importanti per l'intera umanità. Infatti, sia «pure nel rispetto della sovranità degli Stati nei cui territori il patrimonio culturale e naturale [...] sia situato, e senza pregiudicare i diritti di proprietà forniti dalla legislazione nazionale, si riconosce che tale patrimonio costituisce un patrimonio mondiale per la cui protezione tutta la comunità internazionale ha il dovere di cooperare». Si tratta di beni, aree, siti e luoghi che presentano elevate peculiarità culturali, artistiche, ambientali e paesaggistiche che, oltre che soddisfare condizioni di integrità ed autenticità ed essere garantiti da sistemi di tutela tali da assicurarne la salvaguardia, devono anche rispondere a tutta una serie di criteri, molto rigidi e periodicamente revisionati, che ne consentano l'iscrizione nella WHL. Ciascun sito, deve avere un nome specifico, perimetri definiti e sistemi di gestione e tutela adeguati che, nel caso non siano ritenuti tali dall'Unesco, possono determinarne (dopo una procedura comunque lunga, complessa e molto dettagliata) la cancellazione dalla lista⁵⁸ (Pettenati, 2016, p.525).

⁵⁸ I siti cancellati dalla WHL sono stati finora due: nel 2007 l'area protetta "Santuario dell'orice d'Arabia" in Oman a causa di una drastica riduzione dell'habitat dell'orice (una rarissima specie di antilope

Dal 1978, anno dell'inserimento dei primi siti (tra i quali la necropoli di Memphis e le piramidi di Giza in Egitto, il parco di Yellowstone negli Stati Uniti, la città di Damasco in Siria) ad oggi, i siti protetti sono 1.073: 832 culturali (monumenti, complessi, siti che hanno un valore eccezionale dal punto di vista storico, artistico o scientifico), 206 naturali (monumenti naturali aventi valore eccezionale dal punto di vista valore estetico o scientifico, aree protette e habitat di specie animali e vegetali di estrema rilevanza ecologica), 35 misti (frutto dell'azione combinata della natura e dell'uomo). L'Italia è il paese che ne ha il maggior numero (53), seguita dalla Cina (52), dalla Spagna (46), dalla Francia (43), dalla Germania (42). Alcuni di questi siti sono a rischio di distruzione e/o conservazione a causa di guerre, instabilità politica, motivi ambientali o semplice follia dell'uomo, e come tali di anno in anno vengono inseriti in una apposita lista, la "World Heritage in Danger"⁵⁹, e continuamente monitorati.

Per quanto riguarda l'Italia, il primo sito ad essere riconosciuto patrimonio mondiale è stato, nel 1979, la "Valle Camonica" grazie alla straordinaria ricchezza e varietà di incisioni rupestri che attraversano più di dodicimila anni di storia dell'umanità; gli ultimi siti, inseriti nel luglio 2017, sono "Le opere di difesa veneziane tra il XVI ed il XVII secolo: Stato di Terra – Stato di Mare"⁶⁰ e "I boschi di faggeti"⁶¹. Nel mezzo, altri 50 siti⁶², in attesa che il loro numero possa ulteriormente aumentare essendo state avanzate

passata in pochi anni da 450 esemplari a non più di una cinquantina); nel 2009 è stata la volta del sito "Dresda e la valle dell'Elba" in Germania, in seguito alla costruzione di un ponte sull'Elba (peraltro richiesto ed accettato da tutta la cittadinanza) che avrebbe intaccato il valore universale del paesaggio di tutta l'area.

⁵⁹ Sono attualmente 55 i siti (18 naturali e 37 culturali) inseriti nella lista.

⁶⁰ È un sito transnazionale che comprende tre città italiane (Bergamo, Palmanova e Peschiera del Garda) e tre straniere (Zara e Sebenico in Croazia, Cattaro in Montenegro) accomunate dall'aver ospitato alcuni dei più rappresentativi sistemi difensivi moderni progettati dopo la scoperta della polvere da sparo e realizzati dalla Repubblica di Venezia.

⁶¹ Sono oltre 2.000 ettari estesi in Toscana, Umbria, Abruzzo, Puglia e Calabria; anche in questo caso si tratta di un sito transnazionale diffuso che comprende riserve di faggi secolari di 12 paesi (Albania, Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Germania, Italia, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Ucraina).

⁶² In ordine cronologico, dopo la Valle Camonica (1979, Arte Rupestre), è stata la volta di Milano (1980, Chiesa di Santa Maria delle Grazie con il Cenacolo di Leonardo da Vinci), Roma (1980-1990, Centro storico), Firenze (1982, Centro storico), Pisa (1987, Piazza del Duomo), Venezia e la sua Laguna (1987), Costiera amalfitana (1987), San Gimignano (1990, Centro storico), Matera (1993, Sassi e Parco delle chiese rupestri), Vicenza (1994-1996, Città e ville palladiane), Napoli (1995, Centro storico), Crespi d'Adda (1995, L'insediamento industriale), Siena (1995, Centro storico), Ferrara (1995-1999, Città e Delta del Po), Pienza (1996, Centro storico), Castel del Monte (1996), Ravenna (1996, Monumenti paleocristiani), Alberobello (1996, Trulli), Padova (1997, Orto botanico), Agrigento (1997, Zona archeologica), Piazza Armerina (1997), Residenze dei Savoia in Piemonte (1997), Porto Venere (1997, Cinque Terre e isole di Palmaria, Tino e Tinetto), Modena (1997, Cattedrale, Torre Civica e Piazza Grande), Pompei, Ercolano e Torre Annunziata (1997, Aree archeologiche), Barumini (1997, Villaggio nuragico "Su Nuraxi"), Caserta (1997, Reggia, Parco, Acquedotto vanvitelliano, San Leucio), Cilento (1998, Parco Nazionale Cilento e Vallo di Diano, Paestum, Velia, Certosa di Padula), Urbino (1998, Centro storico), Aquileia (1998, Area archeologica e Basilica patriarcale), Tivoli (1999, Villa Adriana), Verona (2000, La città), Isole Eolie (2000), Assisi (2000, Basilica di San Francesco e altri siti francescani), Tivoli (2001, Villa d'Este), Val di Noto (2002, Le città tardo barocche), Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia (2003), Val d'Orcia (2004), Cerveteri e Tarquinia (2004, Necropoli etrusche), Siracusa (2005, Città e necropoli rupestri di Pantalica), Genova (2006, Strade nuove e Palazzi dei Rolli), Ferrovia Retica nei paesaggi di Albula e Bernina (2008), Mantova e Sabbioneta (2008), Dolomiti (2009), Monte San Giorgio (2010), Siti palafitticoli preistorici nell'arco alpino (2011), Longobardi in Italia, Luoghi del potere (2011), Ville e

altre candidature (tra le quali Pavia, Parma, Orvieto, Lucca, Civita di Bagnoregio, Lecce, Taormina, la Cappella degli Scrovegni a Padova, le isole della Maddalena e dell'Asinara in Sardegna)⁶³.

3. Gli altri programmi Unesco

Prima, e soprattutto dopo il 1972, l'Unesco ha ampliato la tipologia dei beni da sottoporre a protezione dando vita ad una serie di cinque ulteriori programmi che si sono aggiunti a quello principale. Nel 1971 è stato avviato il programma *Man and Biosphere* (MAB) per migliorare il rapporto tra uomo e ambiente attraverso la tutela della biodiversità e l'adozione di buone pratiche per un uso sostenibile delle aree coinvolte, siano esse ecosistemi terrestri e/o marini-costieri. Nel 1992 ha preso il via il programma *Memorie del Mondo* con l'obiettivo di preservare le collezioni documentarie di interesse universale conservate in archivi e biblioteche. Nel 2001 è stata la volta della Convenzione sulla *Protezione del patrimonio culturale subacqueo*, ideata per assicurare la conoscenza e la salvaguardia di risorse difficilmente individuabili che rappresentano una inestimabile testimonianza di epoche e pratiche di vita scomparsi da tempo. Con le Convenzioni sulla *Salvaguardia del patrimonio culturale intangibile* (2003) e sulla *Protezione e Promozione delle diversità delle espressioni culturali* (2005), l'Unesco chiude il cerchio delle misure di tutela, salvaguardia, conservazione, protezione e valorizzazione del patrimonio culturale mondiale nella sua accezione integrata. Nel primo caso si tratta di proteggere le tradizioni e le espressioni orali (compreso il linguaggio), le arti dello spettacolo, i costumi sociali, i riti e le festività, le conoscenze e le tecniche artigianali tradizionali; nel secondo caso di preservare le diversità delle espressioni e delle tradizioni culturali quali fattori fondamentali nell'ambito dello scambio di idee e di valori fra le stesse culture.

Su questi programmi (con aggiornamento dicembre 2017) verranno forniti alcuni brevi cenni. Solo in qualche caso (lì dove i dati e le informazioni statistiche lo hanno reso possibile) è stata approfondita la loro capacità di diventare risorse di identificazione territoriale, nonché vere e proprie destinazioni turistiche.

Man and Biosphere (MAB) – Il programma è stato avviato nel 1971 con l'obiettivo di sostenere un equilibrato rapporto tra l'uomo e l'ambiente attraverso la conservazione degli ecosistemi e la tutela della biodiversità. Si tratta di una fitta rete di riserve della biosfera comprendente ecosistemi terrestri, marini/costieri o una combinazione degli stessi, che promuovano attività di cooperazione scientifica, ricerca interdisciplinare, sostenibilità, al fine di avvicinare gli obiettivi globali ambientali con le aspirazioni locali in tema di sviluppo. Con questo programma l'Unesco si propone non tanto di aumentare il numero delle aree da tutelare, quanto, soprattutto, di modificare le connotazioni che a lungo le hanno caratterizzate. Dall'esigenza di sottrarre lembi di territorio a processi di sfruttamento intensivo si è, infatti, passati ad un concetto diverso di protezione con una

Giardini medicei in Toscana (2013), Monte Etna (2013), Paesaggi vitivinicoli del Piemonte (2014, Langhe e Monferrato), Palermo arabo-normanna e Cattedrali di Cefalù e Monreale (2015).

⁶³ In realtà, la candidatura sulla quale l'Italia sta puntando maggiormente è quella di "Ivrea, città industriale del XX secolo", un modello alternativo ed unico di lavoro e di vita, pensato da Adriano Olivetti nei primi anni del secondo dopoguerra, che racchiude in sé valori umani, ambientali, architettonici in grado di far coesistere armonicamente lo spazio economico-produttivo con quello sociale.

serie di obiettivi attinenti sia alla sfera della tradizionale operatività conservativa (tutela di specie animali o vegetali, di comunità biologiche, di biotopi, di valori paesaggistici, ecc.) sia alla sfera operativa che, intervenendo direttamente sulle risorse attraverso idonei strumenti e tecniche di gestione, consenta di realizzare una più completa integrazione tra uomo e ambiente attraverso l'attivazione di processi di riqualificazione di tipo sia ecologico che socio-economico.

Le riserve riconosciute sono attualmente 669 (20 delle quali transfrontaliere) situate in 120 paesi. Il maggior numero, si trova in Europa e nell'America settentrionale (287 in 36 paesi); seguono Asia e Pacifico (147 in 24 paesi), America Latina e Caraibi (129 in 21 paesi), Africa (75 in 28 paesi), Stati Arabi (31 in 11 paesi). È la Spagna a detenerne il maggior numero (48), seguita da Russia (44), Messico (42), Cina (33), Stati Uniti (30). L'Italia ne ha 15: le prime, la Riserva naturale di Collemeluccio-Montedimezzo nell'Alto Molise e il Parco nazionale del Circeo nel Lazio riconosciuti entrambi nel 1977, l'ultima, quella di Tepilora, Rio Posada e Montalbo in Sardegna, nel 2017. Si tratta di aree note (Miramare Trieste, Arcipelago toscano, Somma-Vesuvio e Miglio d'Oro nel Napoletano, Cilento e Vallo di Diano nel Salernitano, Parco nazionale della Sila in Calabria) e meno note (Valle del Ticino, Monviso, Parco del Delta del Po, Collina del Po, Selve costiere della Toscana tra Pisa e Viareggio, Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, Alpi Ledrensi e Judicaria tra il Lago di Garda e le Dolomiti di Brenta).

Memorie del mondo – Il programma, nato nel 1992, trae origine da una crescente presa di coscienza della situazione critica di conservazione e di accesso al patrimonio documentario costituito da testi, manoscritti, lettere, spartiti, documenti, immagini, registrazioni, filmati, di valore storico enorme. Parte di questo patrimonio è purtroppo a rischio di scomparsa o di deterioramento per motivi diversi, che vanno dalla mancanza di risorse economiche atte a preservarlo, a guerre, conflitti sociali, saccheggi, dispersioni, luoghi e sistemi di conservazione inadeguati, commercio illegale. “La memoria è tesoro e custode di tutte le cose”, è “un palazzo che si costruisce un tassello alla volta, ma l'edificio poi è solido e indistruttibile”, sono due frasi di Cicerone nel primo secolo a.C. e del gesuita Matteo Ricci alla fine del 1500. Dunque, un esplicito invito a non dimenticare, che è esattamente il filo conduttore del programma che, oltre a riconoscere l'universalità dei beni individuati che “devono” appartenere a tutta l'umanità, ne assicura l'accesso incoraggiandone la conoscenza attraverso le più moderne tecnologie (pur ovviamente nel rispetto dei limiti legislativi sulla accessibilità degli archivi e sui diritti d'autore e di proprietà) garantendone nel contempo la conservazione attraverso le metodologie più appropriate.

Quattrocentoventisette⁶⁴ le memorie attualmente riconosciute, situate in centodiciassette paesi: Germania e Regno Unito ne detengono il maggior numero (23), seguite da Polonia (17), Repubblica di Corea (15), Austria, Paesi Bassi e Russia (14), Francia, Cina e Messico (13). Si tratta di beni, di diversa epoca e provenienza, con caratteristiche molto variegata che rivestono una importanza straordinaria non solo nell'ambito specifico di afferenza, e che servono soprattutto ad aprire una finestra preziosa sulla memoria del pianeta. Si passa da vecchi Codici e manoscritti, alcuni addirittura di epoca greca e romana, ad una copia della Magna Carta del 1215; dal più antico libro al mondo stampato con caratteri mobili in metallo nel 1377 (il *Buljo Jikji*

⁶⁴ Parecchie di queste memorie sono transnazionali avendone l'Unesco riconosciuto l'appartenenza a più di un paese.

Simche Yojeol, contenente una selezione di testi e saggi sul buddhismo coreano), alla Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 durante la Rivoluzione francese; dalla Cronaca del Concilio di Costanza del 1414-1418 che pose fine allo scisma d'Occidente, al Documento finale del Congresso di Vienna del 1815; da manoscritti originali di libri e spartiti musicali di autori famosissimi (Copernico, Beethoven, Brahms, Chopin, Schubert, Ibsen, Tolstoj, Andersen), ai diari ed archivi di personaggi altrettanto famosi (Vasco De Gama, Alfred Nobel, Anna Frank, Winston Churchill); da toccanti documenti e ricostruzioni di drammatici fatti di cronaca (il massacro di Nanchino perpetrato dall'esercito giapponese nei confronti dei cinesi tra la fine del 1937 e i primi mesi del 1938, la rivolta del Ghetto di Varsavia nella primavera del 1943), ad eventi altrettanto importanti (il telegramma con la dichiarazione di guerra da parte dell'Impero austro-ungarico alla Serbia il 28 luglio 1914, la spedizione di Roald Amundsen al Polo Sud nel 1911, la realizzazione del Canale di Panama durata dal 1907 al 1914, la ricostruzione della città di Varsavia rasa al suolo dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale, la costruzione e la caduta del muro di Berlino rispettivamente nell'agosto 1961 e nel novembre 1989).

Dal punto di vista prettamente geografico, a parte alcune delle memorie appena ricordate che hanno comunque una loro propria valenza territoriale, sono da rammentare almeno quattro carte di straordinaria importanza: la *Tabula Peutingeriana* (copia del XII-XIII secolo, conservata presso la Biblioteca Nazionale di Vienna, di un'antica carta che rappresenta le città e la rete stradale romana del tardo impero), il *Mappa Mundi d'Albi* (la più antica mappa dell'Occidente latino, inclusa in un manoscritto della seconda metà dell'VIII secolo conservato ad Albi nel sud-est della Francia), l'*Universalis Cosmographia secundum Ptholomaei traditionem et Americi Vespucii aliorumque Lustrationes* più nota come *Mappa Waldseemüller* (realizzata nel 1507, per secoli abbandonata e dimenticata, acquistata nel 2001 per l'incredibile cifra di 10 milioni di dollari dal governo degli Stati Uniti, è oggi conservata presso la Biblioteca del Congresso a Washington; può essere ragionevolmente considerata la prima rappresentazione, sia pure molto approssimativa, del globo così come lo conosciamo oggi, anche perché l'America, nome che per la prima volta compare su una carta, è rappresentata separata dall'Asia); la *Hereford Mappa Mundi* (disegnata tra il 1276 ed il 1283, è la sola carta dell'età medioevale di grande formato che sia rimasta interamente conservata; è esposta nella cattedrale di Hereford, piccola città dell'Inghilterra occidentale al confine con il Galles).

Per quel che riguarda l'Italia, sono otto i beni inseriti nella lista: la Biblioteca malatestiana di Cesena (2005), le Collezioni della Biblioteca Corviniana (2005, in comune con Austria, Belgio, Francia, Germania ed Ungheria), l'Archivio storico diocesano di Lucca (2011), l'Archivio storico dell'Istituto Luce (2013), la Collezione degli Almanacchi Barbanera (2015), il Codex Purpureus Rossanensis (2015), l'Opera di Frate Bernardino di Sahagùn (2015, in comune con Messico e Spagna), l'Opera di Antonio Carlos Gomes (2017, in comune con il Brasile).

La *Biblioteca Malatestiana di Cesena*, costruita tra il 1447 ed il 1452 ed aperta al pubblico nel 1454, fu voluta dai locali frati francescani che chiesero a Domenico Novello Malatesta, signore di Cesena, di finanziare la costruzione di una struttura in grado di sistemare un patrimonio librario superiore alla capacità ricettiva dei locali del loro convento. Il Malatesta, straordinario mecenate dell'epoca, integrò il preesistente fondo conventuale ricco soprattutto di codici antichissimi, acquistando o commissionando

ulteriori manoscritti, non solo aumentandone così la dotazione (anche attraverso successive donazioni) ma anche ampliandone la tipologia aggiungendovi opere di autori classici, padri della Chiesa, testi di medicina e scienze, letteratura e filosofia. Aperta al pubblico nell'agosto del 1454, la Malatestiana è la prima *biblioteca civica d'Italia e d'Europa*, di proprietà cioè dell'amministrazione comunale, anche se il fatto che la sua custodia sia stata da subito affidata ai frati francescani non solo l'ha preservata dal rischio di danneggiamenti, saccheggi e quant'altro, ma le ha anche consentito di essere l'unico esempio di biblioteca monastico-umanistica ad aver mantenuto intatti da più di 550 anni *struttura*, arredi, dotazione libraria. Vi sono conservati circa 250.000 volumi, di cui 287 incunaboli, circa 4.000 cinquecentine (edizioni a stampa del XVI secolo), 1.753 manoscritti e oltre 17.000 lettere e autografi. La motivazione con cui nel 2005 l'Unesco l'ha inserita tra le *Memorie del Mondo* è la seguente: «La biblioteca contiene lavori di filosofia, teologia e scritti di natura biblica, così come di letteratura scientifica e classica di differenti provenienze. È un raro esempio di una completa e meravigliosa collezione conservata dalla metà del XV secolo, appena prima dell'avvento della stampa in Europa. La collezione è un esempio unico di biblioteca umanistica del Rinascimento, momento in cui le prime valutazioni sugli scritti e sugli insegnamenti cristiani lasciavano la strada a varie considerazioni secolari. La collezione è contenuta nell'originale edificio di Cesena». A varcare i portoni di questo capolavoro realizzato dall'architetto Matteo Nuti da Fano, allievo di Leon Battista Alberti, non sono però tanti quanti la straordinarietà del luogo ne dovrebbe attrarre, anche se in realtà i numeri degli ultimi anni stanno significativamente aumentando (quasi 23.000 visitatori nel 2016, rispetto ai 10.000 del 2000 e agli appena 3.700 del 1997). Di certo vi hanno contribuito l'impegno profuso dai responsabili della struttura (anche attraverso l'organizzazione di visite didattiche, convegni, iniziative diverse), ma anche il potersi fregiare del marchio Unesco è sicuramente servito a far conoscere un capolavoro che andrebbe però ulteriormente valorizzato magari inserendolo in circuiti turistico-culturali più completi e pubblicizzati. Un'occasione, comunque, anche per visitare Cesena, una città ancora poco conosciuta, alla quale la Signoria dei Malatesta ha garantito un periodo di grande splendore donandole ricchezze culturali, architettoniche ed artistiche straordinarie: non solo la Biblioteca, ma anche la Rocca, una fortezza nata per la difesa della città, costruita e ricostruita più volte, con la sua corte, il suo castello con i due torrioni centrali, i camminamenti interni alle mura.

La *Biblioteca Corviniana*, realizzata a Buda nella seconda metà del Quattrocento da Mattia Corvino, re di Ungheria e di Croazia, presto divenuta un importante centro culturale del Rinascimento (seconda, per grandezza, solo alla Biblioteca Vaticana), venne saccheggiata e in gran parte distrutta durante l'invasione turca del 1526. Fortunatamente parecchi testi sono stati ritrovati nei secoli successivi, ricatalogati e conservati in alcune delle principali biblioteche ungheresi ed europee, dieci delle quali italiane: la Trivulziana di Milano, la Capitolare di Verona, la Estense Universitaria di Modena, la Marciana di Venezia, la Palatina di Parma, la Laurenziana di Firenze, la Guarnacci di Volterra, la Casanatense di Roma, la Vaticana nella Città del Vaticano, la Vittorio Emanuele II di Napoli.

L'*Archivio storico diocesano di Lucca* conserva una raccolta di documenti di proprietà ecclesiastica che costituisce un unicum al mondo per antichità e consistenza. Vi si trovano circa tredicimila pergamene dal 685 al XVIII secolo (150 delle quali longobarde, la metà di quelle esistenti al mondo), decine di fondi documentari, archivi di parrocchie soppresse di città e diocesi, atti di natura pastorale-ecclesiastica, documentazioni su patrimoni

immobiliari ecclesiastici, verbali di processi del Tribunale Ecclesiastico, archivi di privati, nuclei librari. I documenti sono di valore inestimabile e consentono tra l'altro di ricostruire diversi secoli di storia politica, religiosa, economica, culturale di un territorio e di una comunità strategicamente situati nel cuore dell'Europa⁶⁵.

L'*Archivio storico dell'Istituto LUCE* costituisce, come si legge nella motivazione dell'iscrizione al registro Unesco, «un corpus documentario ineguagliabile per comprendere il processo di formazione dei regimi totalitari, i meccanismi di creazione e sviluppo del messaggio visivo e delle condizioni di vita della società italiana dell'epoca». Il Luce (acronimo di *L'Unione Cinematografica Educativa*) fu fondato nel 1924 per diffondere la cultura popolare e l'istruzione generale del tempo, proponendo film-documentari e producendo cinegiornali di attualità in una vera e propria autorappresentazione della società ad uso propagandistico. L'archivio rappresenta dunque un tassello importante della memoria e della storia della cultura italiana costituito tra l'altro da un corpus documentario (circa 200.000 schede catalografiche, 4.000 ore di filmati, 400.000 fotografie) perfettamente integro che ne accresce ulteriormente il valore⁶⁶.

La *Collezione di Almanacchi Barbanera* è stata inserita nell'elenco delle Memorie nel 2015 quale simbolo di un genere letterario che ha contribuito a creare la cultura di massa e l'identità di intere nazioni fino all'avvento di forme più moderne di comunicazione. I Barbanera possono essere considerati gli almanacchi italiani⁶⁷ per eccellenza, un vero e proprio simbolo della nostra identità culturale; la collezione è conservata presso l'Archivio storico della Fondazione Barbanera situato a Spello⁶⁸, incantevole borgo nel centro dell'Umbria.

Il *Codex Purpureus Rossanensis*, un manoscritto onciale greco risalente al V-VI secolo custodito nel Museo Diocesano di Rossano in provincia di Cosenza, ha ottenuto il riconoscimento Unesco nel 2015. Il Codice, che comprende un evangelario con tutti i testi di Matteo e gran parte di quelli di Marco, contiene una serie di miniature, accompagnate in calce da cartigli descrittivi che illustrano i momenti più significativi della vita e della predicazione di Gesù, che lo rendono uno dei più antichi esemplari di manoscritti miniati del Nuovo Testamento. Si tratta di un'opera che, oltre all'interesse biblico-religioso, artistico e storico-documentario, è in qualche modo anche il simbolo di una regione, la Calabria, che ha mediato e tradotto in sintesi la civiltà greco-orientale e quella latino-occidentale. Un nuovo progetto di valorizzazione e musealizzazione del *Codex* è stato avviato nel 2010 allorquando fu avanzata la richiesta all'Unesco e più o meno contestualmente iniziarono anche i lavori di ristrutturazione del Museo creando percorsi

⁶⁵ L'archivio è conservato nella Curia arcivescovile presso la Cattedrale di San Martino. Sul sito www.luccaturismo.it, per quanto tra le attrattive cittadine sia segnalata la Cattedrale, non vi è nessun cenno riguardante l'Archivio.

⁶⁶ L'Istituto Luce, oltre ad offrire la possibilità di visite in loco, ha realizzato accessi tematici alle proprie risorse digitali organizzando banche dati specifiche incrementando significativamente la fruibilità delle collezioni on line.

⁶⁷ Complessivamente sono 356 esemplari pubblicati tra il 1762 ed il 1962; il primo venne stampato a Foligno, divenendo subito popolarissimo grazie a una fitta rete di distribuzione e, soprattutto, all'originalità dei suoi contenuti. Racchiude una gran varietà di informazioni di tipo astronomico e astrologico, di consigli pratici, ricette, proverbi, curiosità, aneddoti, passatempi.

⁶⁸ Spello, conosciuta ai più come la città del Pinturicchio, non sembra in realtà per nulla interessata a valorizzare la Collezione Barbanera se è vero che sul portale ufficiale del Comune, tra le attrattive segnalate, non vi è traccia alcuna degli Almanacchi.

museali innovativi grazie anche all'utilizzo di supporti multimediali ed applicazioni virtuali che consentono ai visitatori (in realtà ancora troppo pochi) di potere usufruire di approfondimenti sul *Codex* peraltro restaurato nel 2013 (cogliendo minuziosi particolari fino ad oggi inediti) e sulle altre opere che vi sono conservate.

L'*Opera di Frate Bernardino di Sahagùn*, missionario spagnolo dell'ordine dei francescani che svolse la sua opera prevalentemente in Messico a partire dai primi decenni del 1500. Considerato il padre dell'antropologia americana, è autore di due grandi opere, il *Codice Matritense* e il *Codice Fiorentino*, che raccolgono i contenuti, non solo religiosi ma anche storici, letterari, cosmologici, artistici e medicinali, dell'antica cultura messicana. Il primo codice è conservato in due biblioteche di Madrid; il secondo, diviso in 12 libri riccamente illustrati da artisti indigeni, risalente al 1577 ma pubblicato soltanto nel XIX secolo, è conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

Infine, l'*Opera di Antonio Carlos Gomes*, considerato il maggior musicista brasiliano del XIX secolo, l'unico non europeo ad avere avuto successo come compositore di opere; in Italia ha lavorato parecchi anni presentando la sua opera forse più importante, *Il Guarany*, al Teatro della Scala nel marzo 1870.

Protezione del patrimonio culturale subacqueo – Anche il patrimonio subacqueo afferisce, per le specificità che lo contraddistinguono, all'intera umanità. Si tratta di un settore che, per quanto riguarda il sistema normativo di tutela, ha avuto le sue prime specificazioni in tempi relativamente recenti in ragione anche dell'evoluzione delle tecniche di immersione che hanno consentito di raggiungere profondità sempre maggiori e recuperare dai fondali, un tempo irraggiungibili, resti e vestigia abbandonati per secoli e talvolta per millenni aprendo nuove frontiere all'archeologia subacquea. Parecchi di questi resti rappresentano l'eredità di molti popoli, rivieraschi e non, diventando un'inestimabile testimonianza di stili di vita ormai scomparsi in grado di fornire preziose informazioni storiche, anche perché un naufragio, per sua natura, non solo costituisce la testimonianza di scambi e di dialogo culturale fra i popoli, ma fornisce anche una fotografia attendibile della vita che si svolgeva a bordo delle navi. Dell'esigenza di salvaguardare questi beni si è fatta carico l'Unesco che nel novembre 2001 ha adottato una Convenzione (alla quale aderiscono attualmente 58 Stati) che costituisce il primo vero e proprio strumento di codificazione internazionale dedicato integralmente ed esclusivamente alla materia del patrimonio subacqueo definito come «qualsiasi traccia di vita umana che abbia un carattere culturale, storico o archeologico che sia stata sott'acqua parzialmente o completamente, periodicamente o continuativamente, per almeno cento anni». Vi sono compresi siti, strutture, edifici, artefatti e resti umani, navi, aerei e altri veicoli affondati con il loro carico, insieme al loro contesto archeologico e naturale. Oltre alla definizione appena ricordata, fondamentale pur nella sua stringatezza poiché soltanto attraverso una codificazione della disciplina si possono affrontare strategie e metodologie comuni per la tutela sovranazionale e vicendevole del patrimonio sommerso, vanno sottolineati almeno altri due punti della Convenzione. Il primo è quello che fa riferimento all'esplicito divieto di sfruttamento commerciale, di scambi economici, di appropriazione indebita, di traffici illeciti. Il secondo riguarda la loro conservazione *in situ*, considerando che la maggior parte dei beni si conservano meglio sott'acqua a causa del basso tasso di deterioramento e della mancanza di ossigeno che potrebbe provocare alterazioni irreversibili; tra l'altro, la priorità accordata alla protezione *in situ* sottolinea anche l'importanza ed il rispetto per il contesto storico dell'oggetto oltre che del suo significato scientifico. Si tratta di una opzione preferenziale, perché il recupero di oggetti può venire

naturalmente autorizzato allorquando la prima opzione non sia possibile, ma in ogni caso deve essere garantita idonea conservazione a lungo termine proprio per poterne assicurare conoscenza e protezione.

Il Mare Mediterraneo, attraverso il quale hanno viaggiato e si sono diffuse materie prime, prodotti finiti, conoscenze, costumi, persone, rappresenta un'area sicuramente privilegiata per questa tipologia di beni. L'Italia in particolare, conserva nelle sue acque un ingente patrimonio archeologico sommerso, a testimonianza del suo fondamentale ruolo di crocevia per le rotte che nel corso dei secoli hanno collegato l'Oriente e l'Occidente. Si tratta di un patrimonio dall'indiscutibile fascino anche per il potere evocativo di suggestioni ed emozioni che richiamano storia antica ed eventi leggendari come pure accadimenti più recenti ma comunque già storicizzati; un patrimonio di cui spesso si ignora l'esistenza e la natura, sedimentato nel corso dei secoli a seguito di eventi disastrosi e collocato nelle aree più disparate senza una logica che non sia quella riconducibile, ma non sempre e comunque in modo impreciso, alle rotte commerciali o agli eventi di guerra. Nell'ottica di una maggiore sensibilizzazione riguardo la conservazione dei beni archeologici sommersi, nel 2004 il "Ministero per i beni e le attività culturali" ha dato vita ad un progetto, denominato *Archeomar*, che attraverso il loro censimento e catalogazione, elementi base per assicurarne tutela e valorizzazione, può contribuire a ricostruire parti e momenti fondamentali di storia della civiltà (rotte marine, merci trasportate, tecniche di trasporto, architetture navali, ecc.)⁶⁹.

La conoscenza di questi beni può anche avvenire creando percorsi archeologici subacquei che vadano ad inserirsi nel contesto di un'offerta turistica che coniughi svago, cultura, sport ed ecologia con evidenti benefici per le aree e le comunità coinvolte⁷⁰. Per quanto riguarda l'Italia, le esperienze più significative in questa direzione sono quelle riconducibili a Baia (un'area con una straordinaria varietà e consistenza di resti marini e terrestri, situata nel golfo di Napoli nella zona dei Campi Flegrei) come esempio di parco archeologico sommerso, e all'isola di Ustica come esempio di percorso archeologico e di museo sommerso.

Salvaguardia del patrimonio culturale intangibile – Nell'ottobre 2003, riconoscendo l'inevitabile interdipendenza fra patrimonio culturale materiale e immateriale (o intangibile) l'Unesco, ha approvato una Convenzione (entrata in vigore nell'aprile 2006) per la salvaguardia di quest'ultimo, definendolo come «quell'insieme di pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze, saperi – così come strumenti, oggetti, manufatti, spazi culturali ad essi associati - che le comunità, i gruppi, e in alcuni casi gli individui, riconoscono come facenti parte del loro patrimonio culturale. Tale patrimonio culturale intangibile, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi interessati in conformità al loro ambiente, alla loro interazione

⁶⁹ Ad oggi il censimento *Archeomar* ha riguardato Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Lazio e Toscana, portando alla realizzazione di una carta archeologica che, sia pure ancora parziale, fornisce comunque un contributo importante nell'ottica degli obiettivi che la Convenzione Unesco si propone di raggiungere.

⁷⁰ Il turismo archeologico subacqueo sta registrando un significativo successo conquistandogli sempre maggiore spazio sia nelle riviste di settore che nei documentari televisivi di divulgazione scientifica-dipertistica. Oltre che in Italia, esperienze del genere sono state sperimentate in altri paesi, mediterranei (Israele e Spagna) e non, anche se in ottica diversa; gli Stati Uniti, ad esempio, propongono immersioni su relitti sommersi oltre che un improbabile percorso subacqueo nelle vicine Bahamas sulle tracce della mitica Atlantide (Melotti, 2007).

con la natura e alla loro storia, e fornisce loro un senso di identità e continuità, promuovendo così il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana». Si tratta di beni, non sempre definibili e circoscrivibili, che rientrano in cinque settori principali: le tradizioni e le espressioni orali (incluso il linguaggio), le arti dello spettacolo (musica, danza, teatro), le consuetudini sociali (eventi rituali, feste, cerimonie), le conoscenze e le prassi relative alla natura e all'universo, le modalità, le tecniche ed i saperi dell'artigianato tradizionale. L'interrelazione di questi elementi con l'ambiente circostante, sia fisico che sociale, conduce alla formazione delle identità locali che rappresentano i valori intrinseci di unicità e memoria da trasmettere alle generazioni future. Alla Convenzione aderiscono attualmente 175 Stati (assenti, tra i principali, Regno Unito, Canada, Stati Uniti, Australia e Nuova Zelanda) con un totale di 470 beni; la Cina è il paese che ne ha di più (39), seguita da Giappone (21), Repubblica di Corea (19), Spagna e Turchia (16), Francia e Croazia (15), Mongolia (14), Belgio, Iran e India (13), Vietnam (12).

In termini di tipologie prevalgono le feste folcloristiche e quelle manifestazioni più o meno simili di cui si vuole mantenere in vita la tradizione; seguono le attività artigianali e tradizionali, molte delle quali a rischio di estinzione non solo per la difficoltà ad essere insegnate e tramandate alle giovani generazioni ma anche, e forse soprattutto, perché appaiono ormai poco remunerative. Molte di queste attività hanno radici storiche antiche: per l'Europa, il periodo più prolifico è quello rinascimentale, per l'Asia e per l'Africa quello medioevale soprattutto alla luce del successivo periodo coloniale e oscurantista, mentre per le Americhe la maggiore espressione delle tradizioni è ovviamente posteriore al 1492 (Paratore, 2013, p. 216).

Per quanto riguarda l'Italia, nella lista sono inserite otto attività). In ordine temporale: l'*Opera dei Pupi* (una tradizione teatrale diffusasi nell'Italia meridionale e soprattutto in Sicilia tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, dedicata a spettacoli con marionette armate che narrano storie cavalleresche derivate in gran parte da romanzi e poemi del ciclo carolingio), il *Canto a tenore* (un antichissimo canto corale a quattro voci originario della Sardegna, di grande importanza nella tradizione locale in quanto espressione artistica originale ed autoctona, propria tra l'altro di quel mondo agropastorale che da sempre caratterizza l'isola), la *Dieta mediterranea* (in qualche modo parte della nostra identità nazionale, fa utilizzo di prodotti, modelli alimentari e stili di vita strettamente connessi con l'ambiente naturale ed antropico), le *Macchine dei santi* (una rete di quattro feste religiose con processioni caratterizzate dall'utilizzo di grandi "macchine" portate a spalla⁷¹), la *Liuteria tradizionale di Cremona* (un'antica arte di

⁷¹ Le quattro processioni sono: la *Faradda di li candareri*, che si svolge a Sassari alla vigilia di Ferragosto (nell'occasione si moltiplicano gli eventi che accompagnano sassaresi e turisti allo storico appuntamento che si ripete immutato da secoli); la *Macchina di Santa Rosa*, che fa il giro della città di Viterbo la sera del 3 settembre di ogni anno rievocando la traslazione delle spoglie della Santa patrona; la *Varia di Palmi*, enorme carro sacro dell'Assunzione della Vergine Maria portato a spalla da duecento persone nell'ultima domenica di agosto rinnovando una manifestazione che risale alla fine del 1500 e che continua a rivestire una particolare importanza per la città e per la Calabria intera; i *Gigli di Nola*. Quest'ultima è probabilmente la processione più nota ed originale: si svolge alla fine del mese di giugno in occasione della festa di San Paolino (il vescovo che donò i suoi averi ai Visigoti in cambio della liberazione della città saccheggiata nei primi decenni del 400), e vede la sfilata dei cd. "gigli", obelischi di legno alti circa 25 metri addobbati con decorazioni di cartapesta, stucchi o altri materiali, sorretti da centinaia di uomini devoti che sfilano per una intera giornata lungo un tradizionale percorso nel nucleo più antico del centro cittadino. Nola, situata nell'agro campano, pur ricca di emergenze storiche ed archeologiche di grande valore, deve la sua notorietà proprio a questa manifestazione che richiama centinaia di visitatori provenienti anche dall'estero.

costruzione di strumenti ad arco che ha caratterizzato nei secoli il profilo della città), la *Pratica agricola della vite ad alberello di Pantelleria* (esempio unico di coltivazione della vite, tramandata di generazione in generazione nella comunità locale dell'isola), la *Falconeria* (attività venatoria antichissima, nata inizialmente quale strumento per procacciarsi il cibo, ma oggi utilizzata per finalità completamente diverse come ad esempio quella legata all'addestramento dei rapaci per allontanare gli uccelli nocivi da aree quali aeroporti, discariche, monumenti, oltre che per finalità didattiche e di spettacolo⁷²), l'*Arte del pizzaiolo napoletano* (riconoscimento ottenuto nel dicembre 2017, che premia un prodotto unico che non può essere in alcun modo copiato perché ha valore in quanto parte integrante della storia di una città di un territorio comunque limitato).

Protezione e Promozione delle diversità delle espressioni culturali – La Convenzione, approvata nell'ottobre 2005 ed entrata in vigore nel marzo 2007, è il risultato di un lungo lavoro iniziato alla fine del 2001 all'indomani della firma della "Dichiarazione universale sulla diversità culturale" voluta per sostenere, dopo gli attacchi alle Twin Towers di New York dell'11 settembre, la creazione di una società globale basata sul rispetto reciproco e la tolleranza. L'obiettivo principale è quello di veicolare le identità, i valori ed il senso delle diverse espressioni della cultura favorendo le condizioni nelle quali esse possono prosperare e interagire reciprocamente in una libera dinamica di scambio da realizzare attraverso un rafforzamento del dialogo tra tutti i popoli del mondo che devono riconoscere, senza "se" e senza "ma", gli stili di vita e le concezioni dell'esistenza propri di ogni singolo paese e di ogni singola società. Le diversità culturali rappresentano, infatti, un valore imprescindibile per lo sviluppo umano, così come lo è il valore della biodiversità per la natura, un bene prezioso al pari di qualsiasi altro bene economico. Gli Stati che aderiscono alla Convenzione (attualmente 144), pur avendo la libertà di determinare le politiche e le strategie di valorizzazione e protezione delle proprie espressioni culturali (in particolare quelle minoritarie ed indigene a rischio di estinzione), devono anche impegnarsi ad assicurare la diffusione, all'interno del proprio territorio, delle culture di altre tradizioni e di altri popoli. Il mondo è ormai sempre più interdipendente dal punto di vista economico e sempre più interconnesso dalla facilità delle comunicazioni e degli spostamenti, e dunque, a maggior ragione, dovrebbe favorire società più inclusive che esplicitamente riconoscano le diversità culturali esistenti. Si tratta di un concetto in teoria semplice, ma in realtà difficile da realizzare; oggi, come non mai, queste diversità rappresentano vere e proprie minacce divisive per l'armonia sociale perpetrate non solo attraverso la quotidiana discriminazione economica, sociale e politica, ma anche attraverso intollerabili persecuzioni religiose e operazioni di pulizia etnica.

⁷² Insieme all'Italia, altri 17 paesi sono impegnati nella salvaguardia di quello che l'Unesco considera un «patrimonio culturale sostenibile in quanto implica una stretta relazione tra uomo, ambiente e natura». A parere di chi scrive si tratta invece di una attività che, oltre che essere anacronistica, è anche diseducativa poiché rappresenta un intollerabile sfruttamento degli animali che vengono tenuti in cattività e costretti a vivere in condizioni tali da annullare totalmente il loro istinto naturale.

4. Conclusioni

Nell'attuale economia post-industriale caratterizzata da una profonda ridefinizione nelle modalità di consumo che vanno via via perdendo il loro originario senso di risposta a bisogni primari, la cultura rappresenta un valore aggiunto importante, soprattutto, poi, quando è espressione di un contesto storico e geografico specifico. Una delle ragioni che spiegano la crescita del ruolo della cultura nelle economie avanzate è proprio il suo radicamento ai contesti locali. Se, infatti, con la nuova divisione internazionale del lavoro la produzione industriale, allo scopo di minimizzare il costo unitario della manodopera, si va sempre più decentrando in termini geografici, le attività culturali restano invece legate ai singoli territori. Ciò sia per l'impossibilità materiale di spostare il patrimonio culturale, sia per l'impossibilità di riprodurre in un altro luogo la combinazione di fattori che hanno reso possibile la realizzazione di quel particolare prodotto, sia esso un monumento, un evento, un'opera artistica o architettonica (Marchionna, 2009, p.137). Nonostante lo spirito universale della cultura, i beni e le attività culturali sono, infatti, quasi sempre fortemente legati ad un luogo preciso. Ciò vale sia per i beni materiali (che sono quelli che "si trovano in un certo luogo"), sia per quelli immateriali, che comunicano atteggiamenti, credenze, usi, costumi, valori, tradizioni, comunque caratterizzati da legami profondi con il territorio in cui sono stati concepiti e prodotti (Unwto, 2012).

Tutti questi beni possono rappresentare una leva importante per lo sviluppo sociale ed economico di un'area, sia essa una regione più o meno vasta, una città o un borgo, o anche un semplice paesaggio. In quest'ottica il concetto di cultura cui è opportuno far riferimento, è quello richiamato nella nozione di "capitale culturale" in cui la cultura rappresenta una sorta di "asset" che incorpora una dimensione, tanto tangibile che intangibile, che rappresenta una chiave importante per la conoscenza e la valorizzazione delle risorse locali (Trosby, 2001).

È fuor di dubbio che il settore che più di altri può trarre vantaggio dalla valorizzazione dei beni culturali sia il turismo, anche se non è per nulla facile valutare gli impatti economici e sociali su un territorio dovuti all'inserimento di un bene/sito nelle liste Unesco (Unwto, 2015). Ciò vale tanto per i paesi più avanzati quanto, soprattutto, per quelli più arretrati per i quali si potrebbero aprire una serie di valutazioni di ordine geopolitico e geoeconomico che è impossibile approfondire in questa sede. Innanzitutto il turismo è di per sé uno dei settori più complessi e problematici da quantificare per tutta una serie di motivi ben noti (scarsa affidabilità e comparabilità dei dati tra paese e paese, difficoltà di identificazione della clientela, circostanza che gran parte delle attività economiche coinvolte non operano esclusivamente per il turismo, ed altri ancora). In secondo luogo, poi, mancano i dati sulla capitalizzazione del "marchio" Unesco, sia in termini di arrivi nei singoli siti che di vendita di prodotti locali collegati. Tutto ciò premesso, alcuni studi (Moreschini, Ramello, Santagata, 2016), hanno comunque tentato di misurare queste ricadute, sia in termini assoluti che di comparazione con altri siti.

Il marchio Unesco sembra avere una capacità di incidenza, soprattutto in riferimento a due ambiti: quello del turismo culturale (con funzione di marchio attrattore e garante della qualità dei siti), e quello dei siti sottoposti a fenomeni di pressione (ad esempio attraverso le procedure inerenti la *World Heritage List in Danger* e il *Reactive monitoring*, che controllano rispettivamente lo stato di pericolo e quello di conservazione e di protezione). Ma ragionare in modo troppo generalizzato può condurre a conclusioni improprie. Innanzitutto, infatti, va considerata la grande diversità tipologica tra i vari siti

e beni inseriti nelle liste Unesco (singoli monumenti, aree naturali, paesaggi, siti multipli, eventi), ciascuno dei quali ha una attrattività diversa, più o meno concentrata nello spazio e più o meno facilmente misurabile. Ci possono poi essere problemi di accessibilità nei luoghi in cui i siti/beni si trovano con la conseguenza di renderli difficilmente fruibili; molti di essi, infatti, pur potenzialmente accessibili, si trovano in aree estranee ai circuiti turistici convenzionali tanto da esserne spesso esclusi.

In sostanza ci sono siti per i quali il marchio Unesco rappresenta solamente una conferma della loro importanza universalmente già riconosciuta (Roma, Venezia, Firenze, Napoli, Verona, ecc.); altri che, pur importanti, sono inseriti in contesti talmente caratterizzati da molti attrattori da farli diventare risorse secondarie (è, ad esempio, il caso di Padova, città dove la Cappella degli Scrovegni non è sito Unesco, mentre lo è invece l'Orto Botanico); altri che non sembrano troppo interessati ad approfittare del marchio per aumentare la propria visibilità (vedi il caso di Lucca e di Spello e segnalati rispettivamente nelle note 8 e 11); altri, invece, per i quali il riconoscimento ha sicuramente contribuito a farli conoscere a livello anche internazionale. È, ad esempio, il caso di Matera uscita, si spera definitivamente, dalla marginalità, ma fino a qualche decennio fa sconosciuta ai più che non riuscivano neanche a collocarla sulla carta geografica, “vergogna nazionale” come la definì Palmiro Togliatti in visita ai Sassi nel 1948. Tra il 2015 e il 2016 il Pil, seppur modesto della città, è cresciuto del 27%; negli ultimi sette anni i visitatori sono aumentati del 152%, e si veleggia ormai sopra le 400.000 presenze annue (metà delle quali rappresentate da stranieri) puntando a raddoppiarle nel prossimo biennio cercando anche di sfruttare il traino della sua designazione a “Capitale europea della Cultura 2019”⁷³. Ma è anche il caso delle città tardo barocche della Val di Noto, inserite nella WHL nel 2002; un riconoscimento che ha fatto accendere i riflettori mondiali su quest'area, diventando un efficacissimo strumento di promozione di un territorio splendido ma assai poco conosciuto. Tra il 2010 ed il 2015 le presenze, soprattutto quelle provenienti dall'estero, hanno registrato incrementi superiori al 60% (rispetto ad una media regionale di un + 20%), ed è verosimile che l'inserimento Unesco (probabilmente accompagnato anche dal successo della fiction Rai “Il commissario Montalbano”, girata per lo più nel Ragusano) ne abbia aumentato la visibilità con tutti i conseguenti effetti anche in termini socio-economici

Indipendentemente, comunque, da queste osservazioni, è indubbio che l'inserimento di un bene/sito nelle liste Unesco, rappresenti non soltanto il riconoscimento del suo valore internazionale, ma può offrire anche la possibilità di utilizzarli come risorsa di identificazione territoriale che raccorda passato e presente con uno sguardo rivolto al futuro. Di qui innanzitutto l'obbligo di “conoscerli” (soprattutto quelli meno noti, spesso relegati in luoghi che godono di poca o nessuna visibilità) per poter poi procedere ad un “progetto di territorio” (Pettinati, 2016, p.531) guidato da specifiche reti di attori che sviluppino strategie di promozione e valorizzazione attivando politiche di gestione mirate ad accrescerne la fruizione nel loro complesso. La creazione di itinerari culturali⁷⁴, archi

⁷³ La bibliografia “geografica” su Matera è particolarmente ricca, e ad essa si rimanda per gli eventuali approfondimenti; segnaliamo, tra gli altri, due contributi presentati alle XV Giornate del Turismo svoltesi a Rimini nell'ottobre 2016 e pubblicati nel n.1 e nel n.2 degli “Annali del Turismo 2016”.

⁷⁴ Itinerari culturali in rete sono stati proposti anche da organismi internazionali quali l'Unione Europea, il Consiglio d'Europa, la stessa Unesco (Mariotti, 2012). Per quanto riguarda l'Italia, va segnalato un progetto nato nel 2012 su iniziativa della Camera di Commercio di Matera con il partenariato di un'altra dozzina di enti camerali, denominato *Mirabilia European Network*, un nome che evoca le “*Mirabilia Urbis*

concettuali e di contenuto comuni e condivisi, appare in quest'ottica una delle soluzioni più logiche (Mariotti, 2012, p.81).

Per concludere, anche se le conclusioni dovrebbero essere naturalmente ben più approfondite, possiamo dire che i beni/siti tutelati analizzati in questo contributo, rivestono un'importanza "a prescindere", trattandosi di un patrimonio di valore inestimabile che un gruppo, una società, una nazione, assume come eredità del proprio passato da conservare nel presente e da portare in dote alle generazioni future. Se per alcuni di essi la notorietà è tale da poter tranquillamente fare a meno del riconoscimento dell'Unesco, per altri, invece, questa opportunità può servire per ampliarne la conoscenza, almeno a livello internazionale, favorendone di conseguenza salvaguardia e valorizzazione. Anche se dietro l'angolo ci può sempre essere il pericolo che operazioni di promozione e di marketing con finalità legate esclusivamente al profitto e portate avanti senza solide ed adeguate basi conoscitive e pianificatorie possano diventare soltanto un mezzo per attrarre ricchezza. I siti non devono essere soffocati e snaturati da una crescita abnorme di flussi di turisti (Pedersen, 2002), di bar e ristoranti, di venditori ambulanti e quant'altro, senza che si vigili attentamente sull'integrità della conservazione e sulla loro identità adottando, ove opportuno, anche misure restrittive che possono essere sgradite a taluni. In una parola, occorre realizzare appropriate forme di interazione tra turismo e patrimonio culturale nel reciproco riconoscimento dei valori e di fruizione dell'identità dei luoghi e delle comunità che vi abitano e che vi hanno abitato nel passato.

Bibliografia

- AA.Vv. (2016), *The HUL Guidebook: Unesco Historic Urban Landscape Guidebook*, World Heritage Institute on Training and Research in Asia and Pacific, Shanghai.
- Alzua A, O'Leary J.T., Morrison A.M. (1998), "Cultural and Heritage Tourism: identifying niches for international travelers, *The journal of tourism studies*, 9, n.2, 2-13.
- Andreotti G. (a cura di) (1997), *Prospettive di geografia culturale*, Trento: Ed. La Grafica.
- Bellezza G. (1999), *Geografia dei beni culturali*, Milano: FrancoAngeli.
- Bortolotto C. (2008), *Il patrimonio immateriale secondo l'Unesco. Analisi e prospettive*, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Bortolotto C. (a cura di) (2011), *Le patrimoine culturel immatériel: enjeux d'une nouvelle catégorie*, Paris: Éditions de la Maison des sciences de l'homme.
- Conti S. (2014), *Patrimoni territoriali e valorizzazione turistica*. In: *Le categorie geografiche di Giorgio Spinelli*, Bologna: Pàtron, 639-650.

Romae", ovvero quei libretti che, antesignani delle successive guide di viaggio, nel Medioevo accompagnavano i viaggiatori ed i pellegrini diretti a Roma dando loro preziose informazioni su località, percorsi, strutture di accoglienza. Al di là della promozione prettamente turistica, la scommessa di questa iniziativa è anche quella di far nascere una rete di imprese che trasformi in prodotti integrabili e vendibili tutto l'anno le diverse offerte turistiche presentate dalle destinazioni Mirabilia (attualmente dodici) che detengono al loro interno siti Unesco, noti e meno noti.

- CST (2013), *Lo sviluppo turistico nei siti del patrimonio Unesco. Principali caratteristiche e trasformazioni indotte*.
- Dallari F. (2006), *Il turismo per lo sviluppo locale e la competitività internazionale*. In Dallari F., A. Mariotti (a cura di), *Turismo tra sviluppo locale e cooperazione interregionale*, Bologna: Pàtron, 65-74.
- Frediani F. (2001), *Un "patrimonio" per lo sviluppo turistico*, *Rivista del turismo*, n. 5/6.
- Gasparini M.L. (2002), *Il recupero delle antiche fontane per la valorizzazione culturale dello spazio vissuto*. In Peris P. (a cura di), *Beni culturali territoriali regionali*, vol. II, Università di Urbino, 179-186.
- Guarrasi V. (1994), *Prefazione*. In Caldo C., V. Guarrasi (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna: Pàtron, 9-12.
- Marchionna G. (2009), "La cultura come valore aggiunto nell'economia post industriale", *Post Filosofia*, n.6, Bari, 133-140.
- Mariotti A. (2012), "Sistemi locali, reti e competitività internazionale. Dai beni agli itinerari culturali", *AlmaTourism*, n.5, 80-95.
- Melotti M. (2007), "Il turismo archeologico subacqueo in Italia: opportunità e rischi", *Annali del turismo internazionale*, n.1, 4-27.
- Moreschini L., G.B. Ramello, W. Santagata (a cura di) (2016), *Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: dai siti UNESCO ai luoghi italiani della cultura, dell'arte e del paesaggio*, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Paratore E. (2013), "Il patrimonio culturale immateriale dell'Unesco", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, n.1, 205-224.
- Pedersen A. (2002), *Managing Tourism at World Heritage Sites*, Unesco World Heritage Center.
- Pettenati G. (2016), "Progetti di territorio: i paesaggi italiani nella World Heritage List dell'Unesco", *Rivista Geografica Italiana*, n.4, 525-543.
- Re A. (2012), *Valutare la gestione dei siti Unesco*, Torino: Celid.
- Ruocco D. (1979), "Beni culturali e geografia", *Studi e ricerche di Geografia*, II, fasc.1, Genova: Bozzi editore, 1-16.
- Santagata W. (2014), *Il governo della cultura*, Bologna: il Mulino.
- Smith M. (2009), *Issues in Cultural Tourism Studies*, Londra: Routledge.
- Trosby D. (2001), *Economics and Culture*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Unesco (1972), *Convention Concernin g the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, Paris.
- Unesco (2014), *State of Conservation of World Heritage Properties. A statistical analysis (1979-2013)*, Paris.
- UNWTO (2012), *Tourism and Intangible Cultural Heritage*, Madrid.
- UNWTO (2015), *Tourism at World Heritage Sites. Challenges and Opportunities*, Madrid.